

La Canna

LA MOGLIE A MCCARTNEY: «O GLI SPINELLI O IO» MA LUI NON È UNO DEI GENIALI BEATLES?

A prima vista la notizia su McCartney che stiamo per riepilogarvi dovrebbe allietare l'onorevole Fini e chi dà la caccia agli spinelli come se fossero l'anticamera dell'inferno. Ma se ci pensate bene, l'effetto potrebbe essere opposto. La moglie di Paul, Heather Mills, ha raccontato al quotidiano inglese *The Observer* che il suo uomo oggi 63enne ha rinunciato per lei allo spinello quotidiano. «Lui e la sua prima moglie Linda hanno fumato marijuana ogni giorno nei 30 anni passati insieme. Ma io non lo avrei mai sposato se avesse continuato a prendere droghe. Le odio. Non le ho mai prese in tutta la mia vita». Né lei ha mai sfiorato l'alcool prima d'aver



incontrato Paul. Morigeratina, eh? Invece McCartney due anni fa raccontò che molte canzoni dei Beatles furono ispirate e dedicate alla droga. Fra queste *Got to get you into my life* (tema: lo spinello) e *Day Tripper*. Ammise anche di aver consumato eroina e coca nei primi anni della band. Dell'abitudine quotidiana al fumo però non aveva parlato. L'ex modella ha colmato la lacuna: «Gli posi un ultimatum. O me o la marijuana. Mi ha risposto che aveva un buon incentivo per rinunciare». Perché, spiega lei, «il 50% della gente può fumare spinelli tutta la vita e stare perfettamente bene. Ma l'altro 50% può riportarne danni gravissimi se ha tendenza alla depressione o se nella famiglia c'è instabilità mentale». Però un dubbio insorge malizioso: fumare tanto non ha affatto frenato McCartney (e compari). Magari qualcuno penserà che lo ha aiutato: fumo o non fumo, ci soviene infatti che lui abbia scritto alcune delle più belle canzoni della storia. **stefano miliani**

Marcorè: siamo seri, facciamoci del male

SATIRA Quando Serena Dandini gli ha chiesto di Ricucci lui, Neri Marcorè nei panni di un Fassino altissimo, ha capito «borse Gucci». L'imitatore è stato il pezzo forte di «Parla con me» e il segretario dei Ds si è divertito molto: «Bravissimo»

di Gabriella Gallozzi

È

vero, l'altra sera dalla Dandini nei «panni» di Fassino si è «augurato» di perdere le elezioni, ma quella è satira. Nei suoi panni, quelli autentici, Neri Marcorè è serissimo e fa considerazioni ben diverse: «Adesso l'importante è vincere e ristabilire le regole. Vedo come una jattura altri 5 anni di governo Berlusconi. Però, poi, gli elettori della sinistra dovranno stare col fucile puntato per vigilare: non creda la sinistra di avere una carta Visa col credito illimitato». L'attore comico, assurto agli onori della satira per le indimenticabili imitazioni di Gasparri e Casini, si «gode» la gloria del giorno dopo. La sua imitazione di Fassino a *Parla con me* di Serena Dandini, domenica sera su Raitre, è stata un successo. Si è presentato infintamente alto, sui trampoli, per andare giù duro su Unipol, Consorte, giocando sui doppi sensi. Tipo: «Avete cambiato idea su Ricucci?» chiede la conduttrice. «Mai avuto borse di Gucci, come ho detto davanti alla De Filippi», risponde Marcorè-Fassino. Si finge persino il domestico filippino della casa del leader Ds per eludere l'intervista. Fino alla «confessione» finale in cui si augura di perdere le elezioni altrimenti «dovremmo prendere una posizione univoca» su Iraq, Pacs... Fatto sta che lo sketch a Fassino è piaciuto: «Marcorè è un bravissimo imitatore e un bravissimo attore. È un uomo di spettacolo che stimo da molti anni. Mi ha fatto piacere che un professionista di questa qualità abbia deciso di fare la mia imitazione».

Un successo insomma. Ha avuto telefonate, riscontri?
Personalmente no. Ma sono stato solo un ospite occasionale. È stata la voglia di fare satira a tutto campo e non certo per un'«alternanza» tra Berlusconi e Fassino.
Non è «par condicio», per capirci?
La satira non può seguire certi criteri. È libera e basta e non può essere sottoposta a certi giudizi. È una questione senza senso. Allora le imitazioni di Rutelli o

D'Alema di Sabina Guzzanti? Si lamentano piuttosto che gli intellettuali e i comici sono tutti di sinistra... Beh ci sarà un motivo. Forse a stare in questo mondo si acuisce il senso critico. Non è una questione di matematica ma di libertà.

Come è nata l'imitazione di Fassino?

C'era già da un paio di anni. Erano i tempi dei girotondi, del «grido» di Nanni Moretti. Delle varie «franche» dell'Ulivo. Allora è venuto fuori «questo» Fassino, alto alto proprio per rendere l'idea della sua distanza dalla «base». La prima volta l'ho fatto sempre con Serena Dandini allora su Raidue. Poi lo abbiamo portato a teatro in *Amore* che ora registriamo per una versione in dvd.

Allora è un personaggio che parte da lontano, come le responsabilità che in molti attribuiscono ai Ds?

Beh, in questo senso Fassino ha responsabilità limitate. Certo in passato c'è stata l'illusione della Bicamerale, non si è impedito il conflitto di interessi, c'è stata una sorta di miopia. Fassino oggi è comunque il simbolo di una classe dirigente che non sa cogliere l'obiettivo.

Quale obiettivo?

Rendere l'Italia un paese normale, con regole condivise, con una destra normale. Dove non ci siano soltanto concentrazioni di interessi, conflitti di interessi. Allora certo che si arriva a rimpiangere la Dc. E non sono io il primo a dirlo.

Alle primarie per chi ha votato?

Per Prodi e mi ci riconosco.

E con che spirito andrà a votare?

Intanto vorrei che nell'Unione ci fosse più unione e si smettesse con questi autogol quotidiani: e la lista unica sì, e la lista unica no. Va bene una sinistra con tante idee ma poi si arriva, come nel mio sketch, a non avere una posizione univoca su nulla. Vedi la questione Iraq, i Pacs, la pillola antiabortiva. Dovrebbero tutti fare un passo indietro per essere uniti e arrivare alle elezioni.

Altrimenti?

Altri 5 anni di Berlusconi li vedo come una jattura. E penso a tutti gli strappi fatti alla Costituzione, al sistema giudiziario. La sinistra ha l'occasione di cavalcare la spinta di tanta indignazione popolare... Poi, una volta vinto, anche gli elettori dovranno stare col fucile puntato per vigilare.

A quel punto tornerà di scena anche il suo Fassino?

Perché no? Se ce ne sarà bisogno... Adesso piuttosto riprenderò i panni di chi se lo merita di più. Casini per esempio.

«Ho imitato Fassino per fare satira a tutto campo non per par condicio. Il prossimo sarà Casini. Ma ora l'importante è battere Berlusconi»



Serena Dandini e Neri Marcorè-Fassino a «Parla con me», nella foto in basso «L'armata Brancaleone»

LE BATTUTE Tra Serena e Marcorè «Onorevole Fassino, parliamo dell'Unipol» «Sì, bel gol Del Piero»

Ecco parte del dialogo tra Serena Dandini e Marcorè (sui trampoli) nei panni di Fassino a Parla con me.

- Dandini:** Onorevole Fassino...
Fassino: Un cioccolatino? Sì grazie, signora La Rosa, lo gradisco.
D.: Sono Serena, mi sente?
F.: Ma chi si pente! Io non mi pento affatto delle scelte che ho fatto, sono roba di una certa statura morale io.
D.: Ecco, appunto, vorremmo chiederle qualcosa riguardante la questione morale...
F.: Le fa male un molare? Mi dispiace molto.
D.: È duro di comprensione.
F.: Orco demonio, se fanno male i denti quando fanno male! La mia tata mi diceva sempre che contro il male di denti...
D.: Lasciamo perdere la tata, come niente scappa che non le ha pagato i contributi. Volevo parlare dell'Unipol.
F.: Ah, gran bel gol ha fatto Del Piero eh? Bene, è rinato. Io come ho dichiarato dalla De Filippi sono sempre stato un gran tifoso della Juventus.
D.: Non solo della Juventus. Anche di Consorte.
F.: Eh, va forte la squadra quest'anno, sì. Vincemmo lo scudetto.
D.: Va così forte che è sotto inchiesta Consorte, dico, non la Juve, comunque a questo ci penseranno i magistrati, lavoro loro, e speriamo bene.
F.: Inasprire le pene? No guardi, non mi sembra il caso proprio in questo momento. Poi noi siamo sempre stati garantisti eh?
D.: Sì però, scusi, lei di questa scalata non si doveva impicciare, almeno di questo al popolo della sinistra dovrebbe chiedere scusa.
F.: Ah, sì, sì, in Val di Susa noi siamo dalla parte dei cittadini.
D.: Oh, un po' di serietà.
F.: E anche dalla parte dell'Alta Velocità, certo, non si può mica fermare il progresso.
D.: Almeno una cosa: avete cambiato idea su Ricucci di cui dicevate che era un imprenditore con le carte in regola?
F.: Come dice?
D.: Ricucci.
F.: No, mai avuto borse Gucci, come ho dichiarato anche davanti alla De Filippi.
D.: Ma perché i vertici non ascoltano la base?
F.: Ah sì, sì, le case. Una casa per tutti è uno dei nostri punti del programma di governo.
D.: Ma quale programma... non vediamo programmi... vediamo solo litigate, litigate su tutto... sul partito unico, non riuscite a tenervi dieci minuti d'accordo.
F.: Chi è che dice che son sordo?

RITORNI Catherine Spaak era nel film di Monicelli e del set ricorda: «Gassman mi riempì di parolacce. Facevano i maschiacci ma erano molto sensibili»
Omini de poca fede, ite a vedere «L'armata Brancaleone» restaurata

di Alberto Crespi / Roma

Omini de poca fede, se non ite a vedere *L'armata Brancaleone* restaurata, mal ve ne incolga! Scusate l'attacco aulico/straccione, ma sapere che il Progetto Cinema della Philip Morris ha restituito il vecchio capolavoro di Mario Monicelli ai suoi antichi splendori ci commuove. Siamo dunque rese grazie a Giuseppe Rotunno che ha seguito gli aspetti tecnici del restauro, a Steve Della Casa che ha curato l'operazione e ha pubblicato il volume *L'armata Brancaleone* edito da Lindau, e a tutti coloro che hanno contribuito. E speriamo che il nostro appello abbia un senso: spesso questi restauri poi rimangono nel cassetto, mentre siamo convinti che *L'armata Brancaleone* al cinema farebbe, ancora oggi, i soldi. O i «petecchioni» d'oro, per citare un'altra battuta dei meravigliosi dialoghi scritti da Age, Scarpelli e dallo stesso Monicelli, e trascritti

nel volume a cura di Federico Pedroni. Ieri un selezionatissimo pubblico ha ammirato il film alla Casa del cinema di Roma. Monicelli non c'era, mannaia: influenza. C'era il sindaco, Walter Veltroni, che nel film avrebbe potuto interpretare uno dei maggiori: che so, il cavaliere Arnolfo Mano di Ferro vassallo del principe Ottone l'Ataccabrighe, quello che viene creduto ucciso nella prima scena e torna poi a far giustizia nel finale; o il reggente della corte bizantina, padre snaturato di Teofilato dei Leoni, o il principotto di campagna Guccione che dovrebbe cogliere il fiore dell'infanta Matelda. Però Walter non è «omo osceno e laido», come Gassman/Brancaleone definisce Guccione, e ha espresso il suo affetto per il film e per Monicelli in modo non sospetto. C'era Enrico Lucherini, press-agent che ha raccontato come lanciare il film fu laborioso. Del resto Mario Cecchi Gori, quando lesse il copione, pensò di avere di fronte tre pazzi

(erano i suddetti Age, Scarpelli e Monicelli) perché i dialoghi, metà in latino maccheronico metà in dialetto, sembravano incomprensibili. C'era Catherine Spaak, l'infanta di cui sopra, che ha raccontato come fosse lievemente a disagio su un set molto «maschilista»: «Gassman, Volontè, Monicelli e il direttore della fotografia Carlo Di Palma erano molto amici, facevano comunella e avevano voglia soprattutto di divertirsi. Io, nei giorni in cui ho lavorato, ero praticamente l'unica donna sul set (non ho mai incrociato gli altri due personaggi femminili importanti, quelli affidati a Maria Grazia Buccella e a Barbara Steele). Una mattina, per impressionare un po' il suo «pubblico» e far ridere gli amici, Vittorio mi prese di mira e mi sommerse con una sfilza di parolacce che ancora oggi non mi azzardo a ripetere. La sera, visto che avevo finito prima del previsto e non c'erano macchine della produzione disponibili, Vittorio si offrì di accompagnarmi a casa in auto e per

tutto il tragitto da Viterbo a Roma non mi disse una parola. Solo sotto casa disse: «Scusami». Credo che sia lui, sia Monicelli nascondessero sotto quella scorza da maschiacci una sensibilità molto forte, ma che non volevano mostrare». Ugo Fangareggi, l'unico superstite dell'armata, era Mangoldo, il tedesco, che quando Brancaleone chiede «avrete sento, suppongo, lo nome di Gropnone da Ficulle?» risponde «Mai covertò». Purtroppo gli altri membri dell'armata sono morti tutti: Gassman, Volontè, Folco Lulli, il vecchietto Carlo Pisacane e Luigi Sangiorgi, che faceva il ragazzino e se n'è andato presto, per una brutta cirrosi epatica. Fangareggi faceva il teutone, ma è genovese e quando parla dell'*Armata* gli brillano gli occhi: «È stata un'avventura meravigliosa. Adoravo Gassman, poi quando è arrivato Volontè ho concentrato la mia adorazione su di lui. Ha ragione la Spaak, era un set molto goliardico, Vittorio e Gian Maria erano molto



competitivi, si sfidavano a qualunque sport, alla lotta, e Gian Maria le prendeva sempre. Io, allora come oggi, ero comunista come Gian Maria e mi veniva da ridere e sentirlo interrogare Vittorio dandogli del lei: ma lei, Gassman, cosa vota? E quello: beh, ancora socialista, non mi sento pronto a venire dalla vostra parte». Stasera, all'Unità, *L'armata* torna sul grande schermo. Ci sarà molto cinema italiano di oggi: speriamo impari qualcosa.